

Franceschini a Epifani: «No ai sindacati divisi» Risposta: conta la base

Alla presentazione del libro di Luigi Manconi botta e risposta tra il segretario Pd e quello della Cgil sull'unità sindacale e sul tema dell'identità del Partito democratico

D'Alema sferza: «L'antipolitica va sempre a destra»

«Bisogna rinnovare, ma non serve un messia. La politica ritrovi qualità, valori, e la capacità di costruire alleanze. A sinistra, con vocazione di governo»

La polemica

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Un'ora e mezza di dibattito stringente, non senza qualche dissenso. Tema: l'identità del Pd. Luogo: l'ex hotel Bologna di via Santa Chiara. Spunto: il libro di Luigi Manconi, sociologo, ex sottosegretario alla Giustizia nel secondo governo Prodi (*Un'anima per il Pd. La sinistra e le passioni tristi*, Nutrimenti, pp. 152, Euro 12). Protagonisti: Dario Franceschini, segretario Pd, Guglielmo Epifani, segretario Cgil, Marino Sinibaldi, vicedirettore Radio 3. Oltre all'autore. E pungolati da Giovanni Floris.

Ecco la tesi di Manconi. Il Pd può farcela, perché è un partito tipo «famiglia allargata», con storie che possono fondersi, benché il partito non abbia un'anima forte, e sconti una certa subalternità ai valori della destra. Valori «tristi», come la «passione triste» descritta dal filosofo Spinoza, tipica del Potere trionfante che induce rassegnazione. Su questo parte il confronto. A cominciare da Franceschini, che rivendica «pluralità unificante e unità del Pd». Che «sa decidere, è riuscito a semplificare il quadro politico, ed è davvero democratico». Anche sul tema delle liste? «Certo - afferma Franceschini - tutti ce ne chiedono conto. ma nessuno disturba a riguardo il manovratore Berlusconi, che in casa sua fa come gli pare. E che sul referendum prima minaccia, quindi si piega al diktat della Bossi tax, per non far celebrare il costoso referendum che toglie risorse ai terremotati». Quindi c'è una specie di round tra Franceschini ed Epifani. Il secondo rivendica la «capacità di decidere del sindacato, di votare sui contenuti, di dividersi e poi di scegliere, come è giusto fare anche nel Pd». Franceschini però lo incalza: «Da noi si vota già su tutto. Voi piuttosto dovrete fare lo stesso e mo-

il libro



Un'anima per il Pd. La sinistra e le passioni tristi
di Luigi Manconi

Nutrimenti editore
pagine 152
Euro 12

strare di sapervi unire con gli altri sindacati». E ancora: «Dopo la fine delle appartenenze e dei blocchi sociali di una volta, non possiamo regalare la divisione sindacale a Berlusconi». Pronta la replica di Epifani: «Unirci, certo. Ma è impossibile unire filogovernativi e difensori dell'autonomia sindacale. Teorici del rapporto bilaterale e privilegiato col governo, e autonomisti. Il punto vero? È la base dei lavoratori, non le sigle da unificare dall'alto e per forza. Purtroppo al momento ci sono valori, identità, metodi e interessi che dividono i sindacati, e che vanno superati con il riferimento alla base di lavoratori e iscritti». Il resto del dibattito è tutto sulle passioni e sulle identità. «Società del-

I VALORI

Quale anima per la nuova forza politica che stenta a darsi una fisionomia più precisa? Ne hanno discusso con i due leader, Luigi Manconi, Marino Sinibaldi e Giovanni Floris

l'inclusione da un lato, e liberismo sfrenato e ineguaglianze dall'altro», dice il segretario Pd per identificare il partito. E poi «valori più che economia, come ha fatto Obama». Manconi concorda e ringrazia. E rilancia due suoi concetti: «libertà laica della persona e accoglienza. Contro confessionalismo e razzismo. Ecco la vera distinzione destra e sinistra: i valori». Ma senza «interessi», basteranno a fare adulto il «neonato» Pd? ♦

L'analisi

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Se ad un anno dal voto gli studiosi propongono l'analisi delle ragioni della sconfitta elettorale del centrosinistra, e lo hanno fatto nel loro saggio «Perché la sinistra ha perso le elezioni?» Mario Morcellini e Michele Prospero ben coadiuvati, spetta ai politici guardare ad un futuro che appare denso di ombre se Massimo D'Alema, che ha partecipato alla presentazione del volume con Bruno Tabacci e i giornalisti Giovanni Valentini e Antonello Piroso, ha subito voluto puntualizzare che quello attuale è «un momento di crisi peggiore di quello del dopo voto». Il centrosinistra non ha ancora elaborato la sconfitta e in questi mesi si è andati avanti più per tentativi che seguendo una strategia tale da poter sovvertire in futuro la situazione attuale, tanto più che a voler analizzare i numeri puri e semplici usciti ad ogni tornata elettorale dalle urne, si evince senza ombra di dubbio che «l'orientamento della società italiana è a destra» anche quando vince il centrosinistra.

Nessun desiderio di rinfocolare la contrapposizione con chi ha guidato il Pd, cioè Walter Veltroni, nel momento della proposta e della sconfitta. Nessun desiderio di assecondare «la rissa» che colora i retroscena dei giornali «che si rivolgono al 3% degli italiani». Nessun desiderio di liquidare il Pd che «resta un progetto fondamentale anche se segnato dall'auto-sufficienza». L'obiettivo fallito è stato quello di puntare ad un bipartitismo tale da sfociare in un biliderismo quanto mai pericoloso e perdente «una trappola» se dall'altra parte c'è uno con la forza mediatica di Berlusconi, ma ora fatte le analisi, accettate le critiche degli esperti di un deficit strategico e di comunicazione, compreso che è mancata la capacità di at-

il libro



Perché la sinistra ha perso le elezioni?
di Mario Morcellini, Michele Prospero

Editore Ediesse
prezzo 13 euro

trazione di un elettorato sfiduciato, fatti i conti con il peso delle tv, bisogna guardare al futuro, anche rinnovando la classe dirigente ma «senza sperare nell'arrivo di un messia giovane e bello che risolva tutto perché questa è un'illusione perdente». Come perdente è la convinzione che un'opportunità possa essere quella di cavalcare l'antipolitica che «da qualunque parte venga va sempre verso una sola parte, a destra».

La prospettiva. Indispensabili le riforme, a cominciare da quella elettorale. Sia Tabacci, che ce l'ha con i referendari, che D'Alema hanno insistito sulla necessità di ridare qualità alla politica che significa «recupero dell'autonomia culturale e della

LA RICETTA

Per uscire dalla crisi «Il Partito democratico ritrovi la capacità di analizzare la società, di analizzarsi, di ritrovare l'autonomia culturale»

capacità di analizzare la società» ma anche capacità di organizzarsi poiché «è una teoria totalmente priva di fondamento quella di non avere iscritti». Quindi recupero del ruolo dei partiti: una grande forza politica organizzata non può fare a meno delle alleanze costruite «con pazienza guardando al centro e alla sinistra con vocazione di governo». Si può cominciare da qui. Ma la strada è in salita. ♦